

Angherie e disagi economici dell'Università di Castelbuono nel secolo XVIII

La popolazione di Castelbuono, passata dalle 4520 anime della fine del 1500 alle 5625 della fine del 1600, verso il declinare del 1700 superava le 7000 unità, con un incremento demografico, quindi, che appare d'un certo rilievo.

I nostri progenitori erano costretti a vivere ancora sotto il dominio del Ventimiglia, i quali, a poco a poco, man mano che i secoli scorrevano, sempre più andavano succhiando dalle fonti patrimoniali del Comune e perciò del popolo. Poiché i calcoli dei Signori non corrispondevano per la quadratura tra le spese e lo introito il loro interesse egoistico sull'incameramento dei feudi, (dediti allo sperpero) ch'erano stati assegnati nel secolo XIV a Castelbuono, in occasione della sua fondazione.

Intanto, vuol per l'incremento demografico che per il sistema angherico dei Signori, e siccome la proprietà si trovava accentrata, il popolo venne a trovarsi in più disagevole condizione economica nella seconda metà del '700.

Sovrabbondava la manodopera giornaliera, l'eccedenza del reddito dei prodotti della terra non dipendente dal soprasso baronale era privilegio di pochi, per cui toccava al Comune provvedere al rifornimento degli alimenti per i nullatenenti. Siccome, però, le casse comunali non disponevano di laute riserve pecuniarie, per i Giurati era giocoforza ricorrere a prestiti dai privati; da ciò si registrarono sgradevoli inconvenienti.

Documenti in copia sull'argomento che si trovano al Comune di Castelbuono ci hanno dato la mano per la stesura di questo saggio.

Il Comune, allora detto «Università», aveva un suo particolare fondo patrimoniale liquido, indipendente dal fondo della parte amministrativa gestita dai «Giurati». Questi, infatti, il 1° gennaio 1767 presero in prestito la somma di onze 150 da Mastro Nunzio Morsicato, «per comprarne frumento per servizio del pubblico panizzo», giusto atto stipulato presso notar Ignazio Gambaro; «come ancora nell'istessa veste, e per lo istesso uso (i Giurati) bisognarono prendersi pure a cambio del Monastero di S. Venera altre onze 200».

Si ha, che il tasso venne pagato dai Giurati protempore sino al 1772 con «sopravanzi della panificazione». Ma in quel medesimo anno accadde, che i Giurati dovettero pagare le onze 350, riservate ai creditori di cui sopra, all'Università, perchè «questa andava creditrice del pubblico (castelbuonese) nella somma di onze 400, a causa di averglielo sborsate in occasione che il Pubblico per la causa vertente tra il medesimo e la Famiglia Guerrieri fu obbligato in forza di diploma Reale a pagare alla suddetta famiglia certe somme maggiori di queste esbursategli dall'Università, che perciò restarono poi a carico del pubblico onze 350».

Perchè il debito verso la famiglia Guerrieri? Il 18 agosto 1759 era accaduto un grave fatto, per la morte improvvisa dell'arciprete Gusman Gennaro; fra questi e il Vicario D. Francesco Guerrieri non correvano buoni rapporti, ed a tal punto che l'arciprete stava per essere destituito in seguito a denuncia del vicario.

Il popolo era al corrente della discordia, abbastanza accesa, così che alla notizia della improvvisa morte dell'arciprete, il quale doveva essere trasferito altrove, e che certamente godeva grande stima in paese, si lasciò prendere

dall'euforia della vendetta contro il Vicario. Difatti, il giorno dei funerali, mentre il corteo funebre stava passando dalla casa Guerrieri, in un impeto di rabbia si versò ad assalire e devastare l'abitazione; l'insano gesto popolare procurò la morte del padre del Vicario, Don Vincenzo Guerrieri. Grave, sinistro episodio che si propagò nel circondario e che procurò l'intervento delle autorità superiori. Il Viceré ordinò l'inchiesta, venne in Castelbuono il Commissario Straordinario Don Angelo Cannarozzo, furono arrestate circa cento persone, e dopo il processo i colpevoli furono condannati ai lavori forzati nelle galee rege, a tirare i remi.

Queste notizie le abbiamo apprese da un manoscritto che si trovava in casa dello storiografo Antonio Minà La Grua, ma il concittadino Emmeucci scrisse alcuni anni orsono sulle colonne de «Le Madonie» tutta la storia, fondata sopra documenti autentici.

Poichè il fattaccio fu opera del popolo, il medesimo popolo dovette scontare il pagamento delle spese affrontate dai Guerrieri. Per curiosità ricordiamo, che il grave episodio è pervenuto tradizionalmente col detto: «La rotta dei Guerrieri».

Orbene, poichè il Pubblico, e per esso i Giurati, per quattro anni tralasciò di pagare il «cambio», nel 1786 gli eredi dell'ormai fu Nunzio Morsicato, dr. Don Raffaele Speciale, e le Suore del Monastero di S. Venera, intentarono azione legale. I Giurati in carica esposero al Viceré Ceramnico le circostanze in un lungo memoriale, ma il Viceré rispose che il pubblico doveva pagare e non la cassa di riserva dell'Università, e pertanto autorizzava «Alli Giurati, Sindaco, e Proconservatore di Castelbuono per detener Consiglio per formare la Tassa per la somma da dare ai mutuantii»: le somme erano state sborsate a beneficio della popolazione e questa doveva pagarle. All'uopo fu mandato a Castelbuono un «Commissario Esecutivo» per la liquidazione con lettera del Viceré, datata 6 agosto 1786, e con riferimento ad altra precedente del 19 giugno 1786, ove il Viceré medesimo spiegava le modalità da seguire per applicare la tassa.

Tuttavia, i Giurati temporeggiavano a riunire il Consiglio, perciò che il Proconservatore Barone Don Antonio Collotti si trovò costretto a seguire l'ingiunzione con decreto del 23 ottobre 1786. Si trattava di un ultimatum dato ai Giurati, o decidersi a riunire il Consiglio o caso contrario pagare di loro tasca. Al che i Giurati chiesero un rinvio «Per le calamità delli correnti tempi, e non facilmente questi singoli chinerebbero la fronte ad un simile pesante stabilimento».

Finalmente si riunì il Consiglio, ma venne deliberato — 1 novembre 1786 — che il pagamento spettava all'Università, in quanto accaparratrice indebita degli introiti patrimoniali, che «a lei provengono dall'annona frumentaria... e li crediti dell'Università possono riparare alla soddisfazione delle somme divise... ed in tal guisa non aggravare vieppiù questa povera popolazione soppressa dalla esorbitanza di tanti dazi che paga, e l'Università istessa regge e viene mantenuta dal Popolo colle sue imposizioni».

Informato delle risultanze, il Tribunale del Real Patrimonio rispondeva a firma del Viceré, 22 dicembre 1786, di dover pagare «coi sopravanzi l'Università», ma dalla riscossione «da tutti i debitori»

i Giurati dovevano pagare i frutti «che non curarono estinguere il suddetto Mutuo in tempo della loro amministrazione coll'introito del panizzo». Ancora negligenza dei Giurati e richiamo del Viceré (su altro ricorso dei creditori) con lettera del 14 aprile 1788.

Frattanto si faceva avanti un altro creditore, il sac. Don Antonio Di Bernardo, erede di Pasquale Di Bernardo, per la somma di onze 100, fornita «siccome il pubblico ritrovandosi sprovvisto di frumento e non vi era peculio per questi comprarsi, bisognarono prendere denari a cambij», giusto atto presso notar Vincenzo Torregrossa del 1 marzo 1764, essendo Giurati il dr. Rosario Bonomo, notar Francesco Bonafede, dr. Carlo Albanese e dr. Angelo Redanò. La solita storia, a chi spettava pagare, all'Università oppure ai Giurati?

E qui venne riesumata la vicenda del 1759: «...successe fra tempo in Castelbuono un tumulto contro Don Francesco Guerrieri per lo che si destinò un commissario e risultarono rei quasi tutti di questa Popolazione, a segno che la Maestà del Re scorgendo ch'era stata... detta tumultuazione dietro il castigo dato a pochi principali, risolse che gli altri non fossero molestati previo il pagamento di onze mille circa da farsi pagare a tassa contro quei singoli benestanti, e con ecetto conoscendo in quei tempi, sia li giurati quanto l'ill/mo Marchese di Geraci che allora presiedeva in detta terra, di riuscire difficile in quei tempi la esigenza dell'intera somma contro quella popolazione, pensarono d'estinguere questa in parte col capitale suddetto destinato per compra di frumenti e provenienti, dalli cambij suddetti restando a carico dell'Università».

Una lettera del Viceré dell'aprile 1788 alquanto intimidatoria impose che il pagamento dovesse effettuarsi entro giorni 15 «sotto pena di onze 10».

Si chiuse così una pagina poco lieta del Comune e della popolazione di Castelbuono, che fa, invero, meditare abbastanza.

Antonio Mogavero Fina

DOVE
TI PORTANO
FRATELLO?

Dove ti portano
fratello?
Che vogliono ancora
i fucili
della tua gente
nemica?

— Mi hanno visto
cantare
fratello.
E cantavo
la mia terra
ferita
e chiedevo
la luce
per i miei occhi
frustati.

E mi hanno detto
che non è più mio
mio figlio
mi hanno gridato
ridendo
che non mi appartiene
la casa di mio padre.

Giuseppe Sprio

prendere ispirazione; sempre, però, secondo l'interpretazione della Chiesa che è «colonna e fondamento della verità» (I Tim. 3, 15).

La Scrittura ci dà pensieri robusti e confortanti, ci nutre di speranza, ci sottrae all'avvillimento e alla tristezza che i fatti quotidiani ci infondono.

Pensate alla 1ma Lettura biblica che abbiamo ascoltato poco fa. S. Paolo ha fatto piovere sul nostro capo, o meglio ancora, nella nostra coscienza un raggio di felicità, assicurandoci che Dio ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale in Cristo.

Non siamo, dunque, un popolo sul quale è calata la notte della dimenticanza, un popolo che non ha storia, un popolo senza avvenire e senza speranza.

Noi siamo il popolo benedetto da Dio, sul quale Egli ha rovesciato la Sua misericordia; Siamo un popolo in mezzo al quale Dio ha inviato il Suo Figlio, divenuto così partecipe della nostra esperienza umana e viandante come noi.

La prodigalità di Dio verso di noi ha radici eterne, perchè, appunto, fin dall'eternità il Suo amore ci preparava all'adozione, quell'adozione che ci consente oggi di chiamare Dio con il nome di Padre, e Gesù con il nome di Fratello.

La piccola e meschina vicenda umana si trasfigura nel piano provvidenziale di Dio. Noi siamo gli eletti a vivere nella carità, i candidati alla resurrezione e alla glorificazione!

Il mistero pasquale di Cristo sarà il nostro stesso mistero di dolore e di gioia, di sofferenza e di premio, di morte e di vita.

Per la bontà del Padre, noi siamo associati al destino di Cristo Signore nostro.

La Chiesa, alla quale apparteniamo, realizza questo mistero della nostra configurazione a Cristo e del nostro ritorno alla casa del Padre Celeste.

Allora la beatitudine, preannunciata da Gesù nel discorso della montagna, avrà il suo epilogo. Egli, il Maestro, ci ha detto che «grande sarà la nostra ricompensa nei Cieli» (Mt. 5, 12).

E S. Paolo, quasi a sostenere la nostra debolezza, ci avverte che «le sofferenze del tempo presente non possono avere proporzione alcuna con la gloria che si manifesterà in noi» (Rom. 8, 18).

Noi già pregustiamo nella fede operosa le gioie future del regno dei Cieli, verso il quale siamo incamminati.

Il vostro vescovo, venuto tra voi nel giorno sacro all'apparizione della Madonna di Lourdes, per porre la sua opera con fiducia filiale sotto la protezione dell'Immacolata, ripete umilmente — proprio all'inizio della sua missione pastorale — la preghiera di S. Cirillo, l'apostolo degli Slavi:

«O Signore, Dio mio, ascolta la mia preghiera: Costodisci nella fede il tuo gregge che mi hai affidato. Io voglio portare a Te, nella beatitudine eterna, tutti questi figli che mi hai dato». Amen!

Ciclo di conferenze del Prof. D. Portera in Svizzera

Apprendiamo con vivo compiacimento che il Prof. Domenico Portera, col patrocinio della Società Dante Alighieri, è stato invitato a tenere un ciclo di conferenze all'Università di Zurigo sul tema: «Crescimbeni, maestro dell'Arcadia». Si tratta dell'argomento di un saggio dello stesso Prof. Portera, premiato nel 1973 dal centro culturale della Presidenza del Consiglio.

63° Anno

N.

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1012 - L'Informatore della Stampa: 1047)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394

Direttori: Umberto e Ignazio Frugiuele

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Casella Postale 3549 - Telegr.: Ecostampa-Milano
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

LE MADONIE
VIA COLLOTTI 5
(PALERMO)

CASTELBUONO

15 DIC 65

E' uscito di Antonio Mogavero Fina:

UN SICILIANO VATE D'ITALIA

Cento anni di storia in cento versi - Prefazione di Gaetano Falzone - Edizioni Palme, Palermo L. 500

Questa nota non esaurisce l'argomento, perchè la nuova fatica del nostro Antonio Mogavero Fina merita ben altro. Tuttavia, al momento, siamo costretti a limitarci ad una semplice segnalazione.

Irriducibile esaltatore delle glorie patrie, con maturità di pensiero, lineare nello stile, volutamente scabro nella tessitura, onde sfuggire alla retorica, il nostro Antonio ha scoperto una nuova stella nel firmamento delle glorie castelbuonesi: il poeta Nicasio Mogavero, che non è, poi, gloria in quanto poeta, ma gloria perchè vate.

Antonio Mogavero Fina ha sempre scritto, attraverso le nostre colonne, che le maggiori glorie paesane sono tre: Baldassare Abruzzo, giurista e teologo, Gaetano Tumminelli, predicatore Cappuccino, Francesco Minà Palumbo, scienziato. Ma facendo conoscere il nuovo aspetto della poesia di Nicasio Mogavero, si è nella possibilità di ammettere, che le glorie castelbuonesi salgono a quattro. Questo nostro poeta, fervente propugnatore dell'unità nazionale e della libertà dall'asservimento straniero, difatti, non fermò il suo canto ad inneggiare

alla Patria ed agli artefici del Risorgimento, come tanti altri, bensì, trasvolò col pensiero oltre i confini del suo tempo per immergersi nella foschia dell'avvenire. percorrendo il futuro, così, Nicasio Mogavero intravide, sin dal 1882, scrivendo la canzone «In Morte di Giuseppe Garibaldi», progressivamente, gli avvenimenti lieti e tristi che dovevano susseguirsi in Italia ed in Europa, da allora ad oggi.

Impostata su questa evidente realtà la poesia di Nicasio Mogavero, per merito di Antonio Mogavero Fina, assurge alla dignità di vaticinio, uscendo dai limiti locali a quelli regionali e fino a porsi all'attenzione della critica di maggiore grido. Nicasio Mogavero entrerà ufficialmente nella storia della poesia patriottica siciliana, richiamerà sicuramente lo sguardo nazionale, per cui Castelbuono potrà uscire con orgoglio da questa nuova realtà.

La prefazione dettata dal prof. Gaetano Falzone dell'Università di Palermo, è la più lusinghiera garanzia della serietà ed importanza dell'opera del nostro Antonio Mogavero Fina, che tutti i concittadini dovrebbero leggere e sostenere.

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394**Direttori: Umberto e Ignazio Frugiuele**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

M I L A N O

Telefono 723.333

Casella Postale 3549 - Telegr.: Ecostampa-Milano
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

L'AMICO DEL POPOLO
VIA DUOMO 86

ACRICENTO

12 DIC 65

NOVITA' IN LIBRERIA**"UN SICILIANO VATE D'ITALIA,"**

E' fresco, pregno ancora di inchiostro tipografico, il nuovo libro di Antonio Mogavero Fina, che così ha superato le venti pubblicazioni nei suoi quarant'anni di attività, rivolta ad illustrare le Madonie, ma particolarmente la sua Castelbuono.

Anche quest'opera è legata al campanile, in quanto tratta del poeta castelbuonese dell'Ottocento Nicasio Mogavero; ma si distacca per il contenuto intrinseco, giacché il profilo che l'autore pone all'attenzione della critica esula dal ristretto ambito locale e si trasfe-

risce nel più vasto campo regionale.

Nicasio Mogavero, infatti, in virtù dello studio che ci presenta Antonio Mogavero Fina, si rende vivo e meritevole di entrare nella storia letteraria siciliana, per i peculiari indirizzi della sua poesia. Ispirandosi nella canzone «In morte di Giuseppe Garibaldi», 1882, dopo di avere inneggiato all'Eroe dell'Unità e della Libertà in poemi e poemetti pubblicati in precedenza, Nicasio Mogavero non restò a decantare l'ora di lutto, non si fermò all'elegia, bensì volò

col pensiero oltre il suo tempo e con originale intuizione storica preconizzò gli eventi futuri d'Italia in rapporto a quelli d'Europa. Cento anni di storia sono vaticinati in cento versi, e se al poeta va l'onore della singolare ispirazione, all'autore del libro va il merito di averlo riproposto all'attenzione della critica.

Alessandro Giuliana Alajmo

ANTONIO MOGAVERO FINA: Un siciliano vate d'Italia - Edizioni Palma, Palermo, 1965 - L. 500. Prefazione di Gaetano Falzone.

Palermo, 26.10.65

Gpr. Prof. Zalyone,

son venuto che

Volte e non l'ho trovato in casa,
per farle personalmente omaggio
del volumetto, e ringraziarlo
ancora una volta.

A sua disposizione ho tutte
le copie che lei desidera, e
se vuole potrà segnalarmi stu-
diosi di cose similiane a
cui non dispiace leggere

Soffetti letterario-patriottici. Fu
anche separarmi la stampa
o il cui potere indicare i soffi
per eventuale recensione.

Dimostrando la mia grati-
tudine e ringraziandola
sentitamente, Ami Crechi
Suo obl^o

Alfabeto

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394**Direttore: UMBERTO FRUGIUELE**
Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

M I L A N O

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

TELESTAR - PALERMO

10 NOV. 1965

NOVITA'**Nicasio****Mogavero****vate siciliano**

La Collana «Palermo d'Oggi», diretta da Renzo Mazzone, ha pubblicato una nuova opera di Antonio Mogavero *Fina* con la Prefazione di Gaetano Falzone. Si tratta dello studio sincero e appassionato sulla produzione artistica del poeta Nicasio Mogavero, figura dimenticata del secolo scorso.

L'autore è riuscito a individuare gli elementi essenziali di questa poesia, e precisamente l'ispirazione patriottica; ha potuto ricostruire, in tal modo, una personalità quanto mai singolare, preconizzatrice cioè, dei destini d'Italia.

Nato a Castelbuono nel 1821, il poeta vi finiva i suoi giorni nel 1887; visse, perciò, durante lo svolgersi intenso degli avvenimenti cruciali pre e post risorgimentali.

Nel 1882 scrisse la canzone *In morte di Giuseppe Garibaldi* quale ultimo canto al poema di dodicimila versi dedicati all'eroe pubblicato nel 1867. La composizione è pervasa da un eccezionale pathos profetico, e quel che sarà il divenire d'Italia sino ai nostri giorni è largamente e chiarimente previsto.

Antonio Mogavero *Fina*:
«Un siciliano vate d'Italia»
- Cento anni di storia in 100
versi - Prefazione di Gaetano Falzone - Edizioni «Palma», Palermo - L. 500.

Col più vivo interesse ho letto le pagine ^{attraverso} ~~di~~ cui
Antonio Mofavero Fina ha voluto fare rivivere la
personalità e l'età poetica di Nicasio Mofavero.
~~non debbono sentirsi~~ Si deve esser grati all'autore per la fatica compiuta. A mio
~~non debbono sentirsi~~ parere ~~sono~~ legati alle istituzioni solo i castelbrucatesi
che, per merito di Antonio Mofavero Fina, possono adesso
presentare, in forme compiute, la vita e l'opera di
un loro dimenticato concittadino, ma penso debbano
sentirsi ^{impugnati} ~~legati~~ da eguale ~~vincolo~~ dovere, quanto a riguardo
che il cammino della Patria, lo sviluppo della cultura,
il progresso, in genere, dell'incivilimento del Paese, non
siano legati alla fatica, alla gloria e al tormento
di poche grandi ed eccezionali figure, ma il risultato,
invece, dell'attività brulicante di molti che rimangono
anonimi - talvolta impercettibilmente - nelle pieghe ed
asfittosità ^{non dico} della storia, ma della stessa cronaca.

Quante volte, nelle rieste in campagna, abbiamo seguito
il febbrile moto delle formiche fra la polvere e il fil.
d'erba, il loro apparire e scomparire in invisibili crepe
del terreno, con un stato misto di curiosità e di
ammirazione. Potrebbe bastare una folata di vento o
lo stesso tallone delle nostre scarpe per sconvolgere, distruggere,
o seppellire addirittura quella umanità che lavora per
un fine che ci sfugge, e potrebbe emere una città sotterranea
o un deposito o un fuoco, ^{e che potrebbe emere} ~~una~~ opera effimera o una
opera, invece, destinata a perpetuarsi ^{per} l'infinito.

dettato di una coscienza collettiva che scavalca i morti e vilom-
pone il filo della vita e del lavoro.

In Sicilia, dove per gli amministratori e le città nuove non
sono ~~beni~~ ^{novari} di monumentomania, e la scimmietta che ben
pochi ne sono stati eretti, si ricordi di pietra, alla memoria
di poeti e letterati locali. E' più facile che si tenda a
perpetuare il nome di sindaco, di arcipreti o di Baroni.
Eccellibile nelle regole,
Nell'intervallo fra le due guerre sono i monumenti in-
caduti del 1915-18, si piantarono gli alberi dei parchi della
membranza; si eressero anche merli, buste, di eroi concita-
tari, supplendo la borsa dei parenti alle difficoltà della
cassa comunale. In questo secondo dopoguerra è venuta
sortarsialmente meno anche queste forme di civica riconoscenza.
Peggio ancora: molti parchi non esistono più, o sono inqual-
mente trascurati.

Ma torniamo a Puperia, cioè alle sorte dei poeti e
letterati locali. Me ne occupai molti anni addietro sul "Giornale
di Sicilia" (1), nell'intento di mostrare quanto numerosi fossero
i sottillissimi fili di cui è composta la storia della patria let-
teratura. Avevo intenzione di continuare, e non l'ho fatto ancora
forse perché attendo - per pigritia o per amiltà, non so - che
siano i Mogavero Fina di ognuno dei quattrocento paesi della
a segnalare i volti ^{che il tempo ha} ~~raccontati~~ nell'ombra, o che dall'ombra non
sono mai usciti, come certe lucerne che nelle grigie e piove
ferre si portano, nei paesi, sotto i mantelli o baraccati,
si difendono con la palma delle mani dalle raffiche del vento
montano. Ma i Mogavero Fina sono pochi, pochissimi; e
la fonte ne sorride più che ^{pergere di} togliersi il cappello al loro
passaggio.

O' altro conto, è più che giustificato il timore che tali
 Cecil. ricercatori possano perdere il senso delle prospettive, e
 delle dimensioni, innumerevoli. Del ~~soggetto~~ personaggio
 prescelto, e finendo col presentarlo in forme travisate
 ed eccedenti delle realtà che fu - e non poteva essere -
 diversamente - che modesta, e costruita in limiti -

Antonio Mofavero finiva anni naturalmente il suo perso-
 naggio, in un' il Dramma incompiuto, e s'infiamma per
 i nobili sentimenti che il suo verso accoglieva. Ma il
 nostro autore risu a sfanciarlo del facile peccato ogni
 volta che deve dare un giudizio, o inquadrare in un
 particolare ambiente o momento il suo Nicasio. E di
 ciò gli va sola cosa. ^{ad esempio:}

Arzucato mi sembra il giudizio che il Mofavero finiva - che
 come è noto non ha compiuto studi ordinati, ma è un
 autodidatta - pronuncia sul ~~carattere del romanticismo~~
 periodo romantico di Nicasio Mofavero di cui sono
 tracce la ricostruzione della trita vicenda di Maddama
 Aldonza de Santapan e lo stesso prefazione del poemetto
 "Garibaldi in Sicilia". È perfettamente vero che in Sicilia
 si volle che le stesse invasioni politiche si riflessero sopra
 bei storici. Fu questo il motivo per cui se un romanticismo
 e fu un' ipola esso fu un falso romanticismo perché
 peggiorante su una pretesa che la contraddizione non a-
 vrebbe dovuto consentire.

La giusta suo rigoroso atteggiamento Nicasio Mofavero
 Senunza di essere ~~figlio di~~ legato a una tradizione sempre
 viva e ripetuta. Da essa però cominciò ad allontanarsi
 forse, negli ultimi anni delle sue vite, troncata nel
 1885. Quando la straordinaria potenza della figura

Sulle loro favole sembra sovrastare sul suo spirito, fino a portarlo a fantasie irreali sul soggetto.

Eppure, leggendo le poesie di questo Galantuomo che non trova enca per troppo sul serio nei circoli castelbrucesi, e che i parenti si ammirano, si avverte un suo cruccio per le sorti della Patria, che non è solo espressione ~~triste~~ ^{disprezzo}, ma affanno e subito si benpensante che vorrebbe non turbato l'ordine, ^{impetato} e frenate le istanze, calmo e vantaggioso il cammino dell'Italia in Europa e nel Mediterraneo, e chiaro gli auspici della sua anima.

Ne saltò fuori, per così suoi atteggiamenti strambi che - si vera sunt exposita - ne hanno accompagnato il ricordo nel paese nativo, un uomo che più proposti ad esempio, ^{a certi posteri} a litanie di tanto tempo, e in mutata circostanze di ambiente, sempre che si voglia ritenere che l'amore alla patria, ^{del paese} al proprio, ai miti nazionali. Hanno non cogere e secolare, ma invece espressioni di ~~forte~~ ^{forte} solidità morale, una solidità che si è andata - Confessionibus - spettacolando, senza vantaggio per alcuno.

Galvano Falcone

Palermo, 9 aprile 1965

Egr. Prof. FALZONE,

le trasmetto in visione un mio
lavoretto, che prego volerlo esaminare, e se del caso dettare
una prefazioncina, perchè intenderei darlo alle stampe.

Per una presa di-retta di con-
tatto, ove Lei lo credesse opportuno, potrebbe darmi appunta-
mento con un biglietto (Piazza P. Novelli, I) oppure telefonan-
domi in ufficio - ancora non ho il telefono - dalle ore 8 al-
le ore 13,45 di ogni giorno, al seguente numero: 235571.

La ossequio, e mi creda

suo dev/mo

Antonio Maffioletto

Si
20.4.65
AM

Le Madonie

di Castellbuono

IL GIORNALE DI CASTELBUONO

IL DIRETTORE

Castelbuono, 17-10-65

Al ^{no} Prof. F.
Falzone,

Rallegramenti vivissimi per la
sua recente fatica "La tradizione
nella Cultura Siciliana". La prego
con l'occasione di darmi un consi-
glio per riscuotere gli abbonamenti

Da "Ritorno in Sicilia" Reante
mente un mio amico e concittadino
d'America lavora a favore della propa-
ganda fra i nostri concittadini di Chicago.
A Palermo funziona ancora "Ritorno
in Sicilia"? grazie.

Con deferente stima e cordialità

aff. Gio. Lupu

MAZZONE

~~Agosta~~ Corsivo

PREFAZIONE CORSIVO

10/12
9.23

Col più vivo interesse ho letto le pagine attraverso cui Antonio Mogavero Fina ha voluto fare rivivere la personalità e l'estro poetico di Nicasio Mogavero. Si deve essere grati all'autore per la fatica compiuta.

A mio parere, non debbono sentirsi legati alla gratitudine solo i castelbuonesi che, per merito di Antonio Mogavero Fina, possono adesso presentare, in forme compiute, la vita e l'opera di un loro dimenticato concittadino, ma penso debbano sentirsi impegnati da eguale dovere quanti ritengono che il cammino della Patria, lo sviluppo della cultura, il processo, in genere, dell'incivilimento del Paese, non siano vincolati esclusivamente alla fatica, al tormento e alla gloria di poche grandi ed eccezionali figure, ma il risultato, invece, dell'attività brulicante di molti che rimangono nascosti - talvolta irreparabilmente - nelle pieghe ed anfrattuosità, non dico della storia, ma della stessa cronaca.

Quante volte, nelle sieste in campagna, abbiamo seguito il febbrile moto delle formiche fra la polvere e i fili d'erba, il loro apparire e scomparire in invisibili crepe del terreno, con un senso misto di ammirazione e di curiosità ! Potrebbe bastare una folata di vento, o lo stesso tallone delle nostre scarpe per sconvolgere, distruggere o seppellire addirittura quella umanità che lavora per un fine che ci sfugge, e potrebbe essere una città sotterranea, o un deposito, o un semplice giuoco, e che potrebbe essere ancora un'opera effimera o un'opera, invece, destinata a perpetuarsi per l'inflessibile dettato di una coscienza collettiva che scavalca i morti e ricompone il filo della vita e del lavoro.

In Sicilia, dove pur gli amministratori e le cittadinanze non sono insensibili alla monumentomania, è da scommettere che ben pochi, di ricordi di pietra, ne siano stati eretti alla memoria di poeti e letterati locali. E' più facile che si tenda a perpetuare il nome di sindaci, di arcipreti o di baroni. Eccezione alla regola, nell'intervallo fra le due guerre, sorsero i monumenti ai Caduti del 1915 - '18; si piantarono gli alberi dei «parchi della r_{imem}branza»; si eressero anche mezzi busti, di eroi concittadini,

supplendo la borsa dei parenti alle difficoltà della cassa comunale. In questo secondo dopoguerra é venuta sostanzialmente meno anche questa forma di civica riconoscenza. Peggio ancora; molti parchi non esistono più, o sono ignobilmente trascurati.

Ma torniamo a Properzio, cioè alla sorte dei poeti e letterati locali. Me ne occupai molti anni addietro sul "Giornale di Sicilia" (I), nello intento di mostrare quanto numerosi fossero i sottilissimi fili di cui é composta la storia della patria letteratura. Avevo intenzione di continuare, e non l'ho fatto ancora forse perché attendo - per pigrizia, o per umiltà, non so - che siano ^{Antonio} Mogavero Fina di ognuno dei quattrocento paesi dell'Isola a segnalare i volti che il tempo ha ricacciato nell'ombra, o che dall'ombra non sono mai usciti, come certe lucerne che nelle grigie e piovose sere si portano, nei paesi, sotto i mantelli o scapolari, o si difendono con la palma delle mani dalle raffiche del vento montano. Ma ^{Antonio} Mogavero Fina sono pochi, pochissimi; e la gente ne sorride, più che pensare di togliersi il cappello al loro passaggio.

D'altro canto, é più che giustificato il timore che tali locali ricercatori possano perdere il senso delle prospettive e delle dimensioni, innamorandosi del personaggio prescelto, e finendo col presentarlo in forme smisurate, ed eccedenti dalla realtà che fu - e non poteva essere diversamente - ~~che~~ modesta, e costretta in comprensibili limiti.

Antonio Mogavero Fina ama naturalmente il suo personaggio, ne vive il dramma sconcolato, e s'infiama per i nobili sentimenti che il suo verso accoglieva. Ma il nostro autore tende a sganciarsi dal facile peccato ogni volta che deve dare un giudizio, o inquadrare in un particolare ambiente o momento il suo Nicasio. Del che gli va dato atto.

Azzeccato mi sembra, ad esempio, il giudizio che ^{Antonio} Mogavero Fina ~~che, come é noto, non ha compiuto studi ordinati, ma é un autodidatta -~~ pronunzia sul periodo romantico di Nicasio Mogavero e del quale sono tracce la ricostruzione della triste vicenda di ^{Madonna} Aldonza de Santapau, e la stessa prefazione del poemetto "Garibaldi in Sicilia". E' perfettamente ~~nel~~

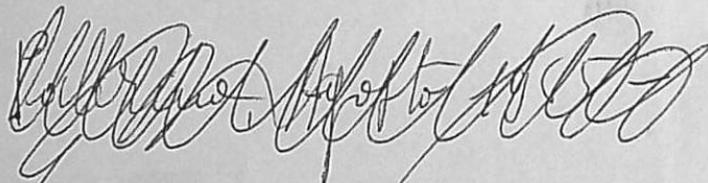
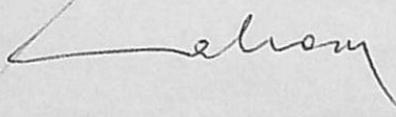
vero che in Sicilia si volle che le stesse invenzioni poetiche si reggessero sopra basi storiche. Fu questo il motivo per cui, se un romanticismo ci fu nell'isola, esso fu un falso romanticismo, perché poggiante su una pretesa che la contraddizione non avrebbe dovuto consentire.

In questo suo rigoroso atteggiamento Nicasio Mogavero denuncia di essere legato a una tradizione sempre viva e rispettata. Da essa però comincerà ad allontanarsene, forse, negli ultimi anni della sua vita, troncata nel 1887, quando ^{gli avvenimenti subversivi e} la straordinaria possanza della figura dell'Eroe Garibaldi sembrò ^{provocò} sovrastare sul suo spirito fino a portarlo a fantasticare irrealmente sul soggetto che gli era tanto caro: *ma si laureò vite.*

Epperò, leggendo le poesie di questo galantuomo, che non doveva essere preso troppo sul serio nei circoli castelbuonesi, e che i parenti disamavano, si avverte un suo cruccio per le sorti della Patria, che non è solo espressione di poeta, ma affanno e dubbio di benpensante che vorrebbe non turbato l'ordine, rispettate e garentite le istituzioni, calmo e vantaggioso il cammino dell'Italia in Europa e nel Mediterraneo, e chiari, infine, gli auspici della sua ~~cesa~~ ascesa.

Ne salta fuori, par coi suoi atteggiamenti strambi che - si vera sunt exposita - ne hanno accompagnato il ricordo nel paese nativo, un uomo che può proporsi, ad esempio, a certi posterì, a distanza di tanto tempo, e in mutate circostanze di ambiente, sempre che si voglia ritenere che l'amore alla Patria, al progresso del Paese, ai miti nazionali, siano non colpe e debolezze, ma invece espressioni di solidità morale. Una solidità che si è andata - confessiamolo - sgretolando, senza vantaggio per alcuno.

GAETANO FALZONE

5.10.65

Caro Prof. Zolotare, le rimetto la
bozza di stampa della "Prefazione". Le
ho dato una correzione, e se lei altri
errori non incontra basti dargli
lo sta bene per telefono: 235571,
dalle 8 alle 13,45 di ogni giorno. Le
ho già un'altra copia, ~~ma~~ lei deve
farmi avere soltanto la nota
occorre per telefono. Altre correzioni
di lingua ho apportato allo studio
sul poeta Nicasia Gofullero che
già è in fase di stampa

composizioni. Apparirà per le
"Edizioni Palme", le stesse che
ho dato alle stampe le poesie
di Vito Mercadante.

ferafé sempre di tutte,
con assentimento, suo del
Scopellero

Patriottismo castelbuonese

I "BUONI", DEI VOLONTARI GARIBALDINI DEL 1862 E LA DESTITUZIONE DEL SINDACO GIOVANNI COLLOTTI

Quella del Barone Giovanni ColloTTi è una figura di primo piano non solo nella storia della sua città nativa, ma anche di quella della Sicilia.

Vide la luce in Castelbuono nel 1836, dal Barone Vincenzo e da Donna Antonietta Galbo.

Dal padre ebbe inculcato l'amor di patria, così che l'epopea Garibaldina lo vide «picciotto» fra i «picciotti» nelle schiere dei giovani ardenti patrioti siciliani che seguirono il Nizzardo nella dura campagna della liberazione dell'Isola dal deprecoato dominio borbonico.

Dopo la rivoluzione del 18 aprile 1860, che lo vide vittorioso insieme ad altri patrioti castelbuonesi, il 18 novembre dello stesso anno venne nominato luogotenente della prima Compagnia del Battaglione della Guardia Nazionale che era comandata da Francesco Guerrieri Failla.

Liberata dal suo oppressore, la Sicilia il 22 ottobre 1860 votò la sua annessione all'Italia di Vittorio Emanuele, ed il 14 marzo 1861 il primo Parlamento Italiano proclamò in Torino il Regno d'Italia.

Uno dei primi atti del Ministro Della Rovere fu quello di nominare il Barone ColloTTi Sindaco di Castelbuono per il biennio 1861-1863.

Erano gli anni difficili della campagna di Aspromonte.

Scriva Garibaldi nelle sue «memorie»!

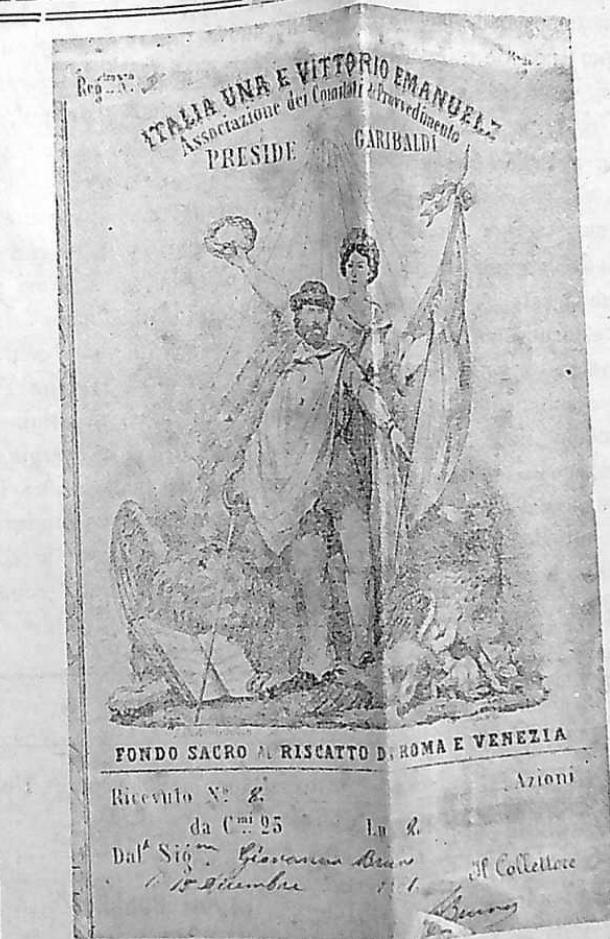
«... nel 1862 ciò che si proponevano le solite camicie rosse era... acquistare la nostra capitale naturale senz'altra mèta, senz'altra ambizione che quella di fare il bene della Patria.

«La missione era santa, le condizioni erano le stesse, e la generosa Sicilia... rispondeva col solito suo slancio al grido di «Roma o morte» da noi proclamato a Marsala.

«... Corrao, il valoroso compagno di Rosolino Pilo, ed altri egregi, procuravano armi. Bagnasco, Capello ed altri illustri patrioti formavano un comitato di Provvedimento....».

Fu in questo clima patriottico che sorse la «Associazione dei Comitati di Provvedimento» presieduta da Giuseppe Garibaldi, che adottando il motto: «Italia una e Vittorio Emanuele» emise delle «azioni» da centesimi 25 per la raccolta di un «Fondo sacro al riscatto di Roma e Venezia».

Erano dei biglietti — che oggi vediamo nelle collezioni dei cartunofili — a madre e figlia, due per ogni foglio di cm. 31 di altezza, posti uno sull'altro, e venivano staccati con le forbici.



Azione da Cent. 25 emessa nel 1861 dalla «Associazione dei Comitati di provvedimento» presieduta da Garibaldi, per la costituzione del «Fondo sacro al riscatto di Roma e Venezia».

(dalla collezione di carta moneta del sig. Adolfo Mini - Palermo)

Ogni azione misurava cm. 10,5 x 15,5, stampata ad inchiostro nero su carta bianca.

In alto — con le scritte — campeggiava la stella d'Italia che, con i suoi raggi, illuminava la

figura dell'Italia turrata che teneva alta una corona di alloro sul capo di Garibaldi indossante il cappello ed il caratteristico «poncho» (che continuò a portare sulla camicia rossa, anche dopo il rientro in Italia dall'America del Sud), con la sciabola



PROSSIME PARTENZE per NEW YORK e il CANADA'

	da: Genova	Napoli			
T _{in} O. COLOMBO *	18-11	19-11			
M _{in} VULCANIA	da: Trieste	Messina	Palermo	Napoli	
	18 11	21 11	21 11	22 11	
T _{in} LEON. DA VINCI *	da: Genova	Napoli			
	2-12	3 12			
M _{in} SATURNIA	da: Trieste	Messina	Palermo	Napoli	
	8 12	11-12	11 12	12-12	
T _{in} C. COLOMBO *	da: Genova	Napoli			
	12 12	13 12			
T _{in} LEON. DA VINCI *	da: Palermo	Napoli			
	3 1 65	4 1 65			
T _{in} C. COLOMBO *	da: Palermo	Napoli			
	6-1 65	8 1 65			
M _{in} VULCANIA	da: Trieste	Napoli	Palermo		
	10-1 65	13 1 65	14 1 65		
M _{in} SATURNIA	da: Trieste	Messina	Palermo	Napoli	
	20-1-65	23-1 65	23 1 65	24-1-65	
T _{in} LEON. DA VINCI *	da: Genova	Napoli			
	26 1 65	27 1-65			
T _{in} C. COLOMBO *	da: Genova	Napoli			
	9 2 65	10 2-65			
M _{in} VULCANIA	da: Trieste	Messina	Palermo	Napoli	
	17-2-65	20-2-65	20 2 65	21-2 65	
M _{in} LEON. DA VINCI *	da: Genova	Napoli			
	20 2-65	21 2 65			

* NON FA scale ad Halifax.

BRASILE e PLATA

	da: Napoli	Genova
M _{in} AUGUSTUS	4 12	6-12
M _{in} GIULIO CESARE	7 1-65	9 1 65
M _{in} AUGUSTUS	28-1-65	30-1-65

CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

	da: Genova	Napoli
M _{in} ROSSINI	25 11	26-11
M _{in} DONIZETTI	20-12	21-12
M _{in} VERDI	10-1-65	11-1 65

CENTRO AMERICA - NORD PACIFICO

	da: Trieste	Napoli	Genova
M _{in} A. VOLTA	11-12	15-12	22-12
M _{in} P. TOSOANELLI	15-1-65	19-1 65	26-1-65

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla Sede Succursale di Palermo — Via Cavour 106 — ed ai locali Rappresentanti autorizzati.

Corrispondenza

Spett. Direz. del Giornale
«Le Madonie - Castelbuono»

E' con spontaneo risentimento che scrivo questa lettera, in riferimento a quanto detto dal Vostro Giornale, in un articolo «dedicato» ai Vigili Urbani di Cefalù.

E' mio dovere fare presente a tutti i lettori e in special modo all'autore di tale articolo, come realmente stanno i fatti e quale è il vero comportamento dei Vigili Urbani di Cefalù e non come sono stati descritti in modo alterato da risentimenti personali, come chiaramente s'intende dalle parole dell'articolo stesso.

E' strano, però, pensare come mai un contravventore di Castelbuono risentito ha scritto un articolo, generalizzando, contro i Vigili Urbani di Cefalù, mentre tutti i contravventori che, per clemenza e comprensione degli stessi Vigili sono tornati a Castelbuono senza pagare alcuna multa, non hanno scritto alcun articolo di ringraziamento!

L'iniziativa svizzera, circa i preavvisi di gentilezza messi sul parabrezza delle auto in sosta vietata è ammirevole. Però è da rilevare che i preavvisi si riferiscono ai turisti e per turisti non intendono coloro che risiedono nella Confederazione Svizzera, ma in altri Stati.

A tal punto è bene fare conoscere ai lettori e, in particolare, all'autore di quell'articolo, che anche a Cefalù, sebbene ben lontani dalla Svizzera, si è avuta una tale iniziativa, manifestando senso di ospitalità e di cortesia,

per i veri turisti e per tali non intendiamo coloro che risiedono a Castelbuono, Lascari, o nei comuni vicini.

Infatti i Vigili Urbani di Cefalù sono muniti di preavvisi turistici redatti in tre lingue e destinati agli stranieri e, in genere a coloro che non hanno la targa PA, che sostano in divieto.

Nella speranza che quanto detto sia stato sufficiente a chiarire le idee in proposito, Vi saluto distintamente.

IL COMANDANTE
dei VV. UU. di Cefalù

Egregio
Signor Comandante

Chiamati in causa dalla sua lettera riteniamo doveroso risponderLe. Le diciamo subito e ci dispiace ammetterlo, che questa sua ci è sembrata una conferma di quanto noi abbiamo scritto nel numero precedente di questo giornale.

Lei infatti implicitamente ammette, quando dice «manifestando senso di ospitalità e cortesia per i veri turisti», che i Vigili Urbani di Cefalù trattano male gli automobilisti di Castelbuono, di Lascari, ecc., perchè riservano il trattamento di ospitalità e di cortesia ai veri turisti, e, per tali, è chiaro che non sono da intendersi quelli di Castelbuono e dintorni.

Siamo andati a verificare, Signor Comandante, se la nostra nozione della parola «turista» fosse esatta. I vocabolari da noi consultati portano suppergiù la stessa spiegazione: «turista è colui che

viaggia per diporto, cioè per divertimento, per spasso» e non distinguono, come fa Lei, (in base a quale criterio, poi, non riusciamo a capire) se è di Castelbuono, di Trieste, di Isello o di Amburgo, senza nessuna discriminazione di infausta memoria.

Ma Lei se l'immagina quei turisti che hanno avuto la malaugurata idea di girare la Sicilia affittando una macchina targata PA. E che significa quella Sua frase: «ha scritto un articolo generalizzando»? Significa forse che i Vigili Urbani di Cefalù sono molto.... vigili e poco... urbani mente il loro Comandante no?

Tutto questo senza che Lei, infine, abbia spiegato quella incongruenza, quella assurdità che è il divieto d'accesso posto alla sinistra di Via Umberto e alla destra di una traversa della stessa via e che si riferisce non a questa traversa, ma alla suddetta Via Umberto.

I segnali, signor Comandante, quando sono eccezionalmente posti a sinistra delle vie alle quali si riferiscono dovrebbero essere collocati in modo da non generare confusione e perplessità, dovrebbero essere messi in maniera indiscutibilmente chiara, univoca.

E tale non è il caso di un segnale posto esattamente al bivio di due strade.

Visto che a destra non si poteva mettere perché c'è la stazione di rifornimento, a sinistra è tale da generare confusione, perchè non usare la segnaletica orizzontale?

Distinti saluti.

sgombrata nella destra e con la sinistra indicante la lupa romana, simbolo della Città Eterna che rimaneva ammettere al Regno d'Italia, insieme all'eroica Venezia, della quale città, in basso a destra, si vedeva il simbolo: il leone di S. Marco.

In Sicilia circolavano anche biglietti con la scritta «Soccorso a Garibaldi» e venivano rilasciati «buoni» dai volontari garibaldini.

Scrivo ancora il Nizzardo: «... Ma di fronte alla Monarchia noi avevamo il delitto di dieci vitterie e la colpa di avere ingrandito i suoi appannaggi; tutte cose che i re non perdonano. «Una gran parte di coloro che avevano vociferato l'unificazione patria nel '60, ora ben seduti e soddisfatti, o biasimavano l'impresa nostra o si tenevano da parte per non appestarsi al contatto di rivoluzionari incontentabili ed irrequieti».

In un articolo su Collotti, pubblicato su questo giornale (n. 20 del 15 ottobre 1949) emmeucci ha reso nota una lettera inviata, il 9 agosto 1862, da Francesco Perrone Paladini al Barone Collotti, che così dice;

«Caro Giovannino, tra giorni sarà costì mio fratello Ludovico, non ti raccomando lui, ma la causa per la quale egli viene. Codesta focosa gioventù si unirà a lui; tutti abbiamo il dovere di difendere la Patria. Cecchino Galbo è scappato. Abbimi con gli amici tuo aff.mo Francesco».

Concludendo, l'articolista così ha scritto:

Giovanni Collotti si adoperò a tutt'uomo per l'arruolamento volontario e per la raccolta delle armi; sicchè il sospettoso governo lo destituit da Sindaco (16 ago-

sto 1862).»

Mi duole non condividere il pensiero dell'articolista. Ritengo che la destituzione del Collotti non avvenne per i sospetti del Governo. Il provvedimento fu la conseguenza di una lettera che, quattro giorni prima della destituzione, il Collotti inviò al Sottoprefetto di Cefalù Sacchini, e che dimostra tutta la fierazza ed il patriottismo della gente di Sicilia e dei castelbuonesi in particolare.

Il Sacchini aveva inviato al Sindaco di Castelbuono, Giovanni Collotti, una lettera che riguardava i famosi «buoni» dei volontari garibaldini, così concepita:

Cefalù, 9 agosto 1862

Signore,

«Il sottoscritto, in seguito a telegramma ricevuto oggi stesso dal signor Prefetto della Provincia, dee manifestarle che il Governo non riconoscerà mai i buoni rilasciati da volontari.

Ciò per l'opportuna sua intelligenza.

Al Sig. Sindaco di Castelbuono.

Il Sotto Prefetto
Sacchini»

Il Barone Collotti rispose con questa fiera lettera, un vero poema di patriottismo:

Castelbuono, 12 agosto 1862

«Signore

Di pronta replica alla di Lei nota del 9 volgente N. 4430; il sottoscritto si pregia far conoscere alla S. V. che tuttochè il Governo, per come minaccia, non riconoscerà i buoni rilasciati da volontari, non per questo chi

scrive si asterrà, occorrendo, di fornire ai volontari quanto gli verrà richiesto, reputando politica da legulei, chiuder la porta in faccia a coloro che han sacrificato la vita, sostanze e tutto perchè cessino una volta le vergogne d'Italia, coloro che han giurato far libera e regina la patria, coronare in Campidoglio il re eletto, o morire col sorriso sulle labbra e al grido di Viva Vittorio Emanuele, Viva Garibaldi!!!

Il Municipio di cui io sto a capo, e che è libero di disporre delle sue entrate, son sicuro, pagherà di buon animo, quel che il Governo si è protestato MAI pagare, mentre si spreca tesori ai veri nemici del Governo, pei borbonici, per gli impiegati del cessato macino, i quali mentre stendono una mano per riceverci il sussidio che loro dá la nazione, le vibrano coll'altra un pugnale nel cuore. E se in tutti i casi quest'amministrazione non vorrà riconoscere i buoni di cui sopra è cenno pagherò del proprio quella somma, lieto di poter concorrere colle mie rostanze alla grand'opera, che vista l'impotenza dei Signori di Torino, sta compiendo la rivoluzione di cui mi vanto esser figlio, ed a cui dichiaro di appartenere anima e corpo.

Il Sindaco
Giov. Collotti»

Al Signore

Sig. Sotto Prefetto del circondario di Cefalù.

Fu al ricevimento di questa fiera lettera, nella quale il Barone Collotti definiva cavillosa e sofisticata la politica del Governo di Torino, e lanciava a quest'ultimo una sfida con la lettera stessa, che il Prefetto della Provincia (cont. in 4.a p.)

Alessandro Giuliana Alajmo

Le Madonie

IL QUOTIDIANO

IL GIORNALE DI CASTELBUONO

IL DIRETTORE

Castelbuono, 15
4
1964.

Gen. Prof. Gaetano
Falzone,

Conoscendo il Suo animo squisita-
mente gentile mi permetto pregar-
La di farmi conoscere a chi è stato
rivolgermi per richiedere ^{a "Ritorno in Sicilia"} il rinnovo

Ch'abb^{te} 22 Benemerito 77 (20.000)
pro vita di L. Machini,

S'intende che il Suo appoggio ed
il Suo viro interamente sono certa-
mente preziosi. Vivi ringraziamenti.

In attesa Le porgo deferenti
saluti:

Saluti cordiali alla Sua
distinta Consorte ed ai
Suoi baldi figli.

affm. Lion. Lup.

Sp. Prof. Falgout,

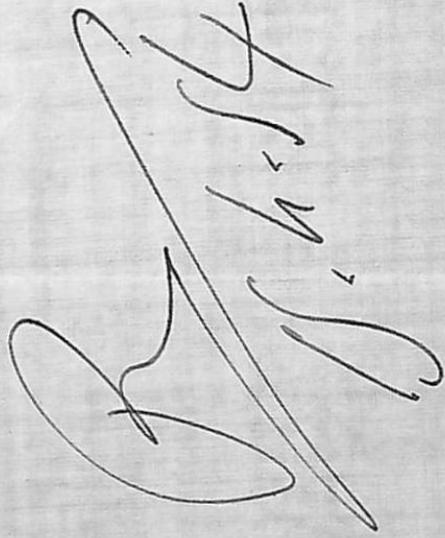
Orono. 8. 1. 54

nel bando pubblicato tu "Le Masonic", per un errore
del proto, vedeva il nome del Dott. Francesco Farilla che
dovrebbe figurare tra i membri della Commissione giudica-
trice, la quale si congratula, e' risultata di otto perso-
ne. Le accluso la copia riveduta e corretta, che man-
deremo, come lettera d'invito, a' autori e amminis-
tratori che potranno essere intervenute al Concorso. Le Far-
illa si scilicet lei pari dunque, perché se sia noto
sia, questa versione del bando, e non quella f'è pubbli-
cata in "Le Masonic". Agli altri finali e periodici
sull'isola preveremo noi a mandarla.

Abbiamo avuto l'adesione del Prof. Carini. Siamo
certi che avremo parteciperemo anche quella del Prof. Y
rapp. Le tenemo informate di tutto.

Con di ali' ho

Alfredo. La Finca



Caro Stelliniano, 17. 3. 1954.

Cipr. Prof. Zolpone,

proprio il cuore della Sua adesione a Presiedere la Commissione del II Premio di Poesia "Enrico Bertola Gambero" proprio a nome anche della famiglia, dei miei collaboratori - che mi presta consueti nomi - e proprio mi pare per le espressioni usate a mio riguardo.

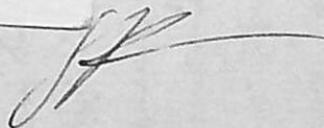
Verrò fra non molto a Palermo, e certo mi farà vedere. Lei verrà sempre informato di tutto. Spero di ottenerle cose e ricordarle;

del
M. G. G. G. G. G.

13 marzo 1954.

una lettera in data 8 marzo
Bertola Gambero". L'iniziati
anche Lei che tanto slanc
ra poi a dismisura me perch
to per dare una manifesta=
giovane poeta e verso la
rmo si faccia vedere. Accolg

intanto i miei saluti cordiali



Colombo

Prof. Mogavero
Via Rappalardo, 10

1954



CARTOLINA POSTALE

13 marzo 1954.

Sig. Antonio Mogavero Fina
CASTELBUONO

Mio caro amico,

rientrando oggi da Roma trovo la Sua lettera in data 8 marzo relativa al progettato Premio di Poesia "Enrico Bertola Gambaro". L'iniziativa é gentile e commovente. Onora la famiglia ed onora anche Lei che tanto slancio suol porre nella realizzazione di cose belle. Onora poi a dismisura me perch non son degno di tanta scelta che tuttavia accetto per dare una manifestazione dei miei sentimenti e verso la memoria del giovane poeta e verso la ricca di tradizioni Castelbuono. Capitando a Palermo si faccia vedere. Accolgo intanto i miei saluti cordiali

Castellano, 8.3.51.

Caro Prof. Zalone,

Primo di tutto ti parlo a miei più
feroci avversari per la bella e in-
dimenticabile rivista "Sicilia Zuvata"
che ho letto dopo avermela fornita. L.
Lacringa proprio nel contempo per i
soliti inviamenti con lo stesso
Lupo e del buon ricordo, quindi,
lei ha della mia molestia per i
sonni. Ma anch'io non dimentico
le persone a cui mi legano e a
cui sento particolarmente vicino
vincoli di comune ideale, e dalle
quali sempre ho tratto insegua-
mento. È tempo di spiegarmi.

Qui, siamo dietro a organizzare
un premio di poesia dedicato al
giovane defunto poeta Enrico Ber-
tola Gamburo, che lei conosce

CRISTOFORO

a Petralia. La fondazione è intesa
alla massima serietà, stante cioè
a dimostrare il successo della
prima edizione, 1950. Non si tratta
di cricca letteraria: tutti siamo
di interesse, amici del defunto poeta,
e la somma, infatti - F 20.000 - viene
approntata dalla famiglia Bertol-
ombardo per onorare il povero
defunto. Io, dovendosi costituire la
Commissione, ho pensato a Lei e
l'ho proposto per la Presidenza. Una
volta è stato il voto di fiducia, ed
è perciò che mi preferisco dare la co-
munificazione - giacché sono il fratello
del concorrente - a Lei, con la speranza
e la certezza di poter ottenere la Sua
incondizionata adesione, con cortese
follia. Lei garantisce che si tratti di
una cosa abbastanza seria, ed io ho scelto
il Suo nome per contribuire ancor più
l'interesse del premio. Presto quindi in-
tendi di una Sua risposta.

Mingrazziamenti e cordiali saluti,

di V. =
Antonio Mogavero Finca

Castellano, G. di 55d-

Caro Prof. Zalyone,

proseguendo nelle mie ricerche
sulla storia di Castellano, ho
avuto modo di trovare de
monete coniate dai Venturi,
fior nel 1700. Per quanto io
sappia, nessuno ha mai pub-
blicato foto alcuna o illustra-
zione delle monete stesse.

Se lei ha vuole opportuno
per curiosità - munificati,
da e perché pare trattasi di

un inedito, potrei inviare
le foto delle monete con una
breve relazione storica obli ser-
vire per la sua "Sicilia
Turistica"?

Le ho l'occasione per in-
viare ~~le~~ ^{le} ~~le~~ ^{le} auguri per
le prossime feste pasquali.
Le osservo distintamente,

^{ok}
Maffero Jina

N.13. - Non abbiamo ancora ricevuto la
risposta di collezione del prof. Barone
Prof. Trovati.

